

sia la prima fonte dei nostri disastri, risponderci senza esitazione: è la diplomazia straniera.

Ma, o signori, dietro i Governi, dietro la diplomazia vi sono i cittadini, i quali non dividono i torti dei loro Governi e dei loro gabinetti, tanto più quando fanno protesta a mano armata per noi e con noi, e vengono a combattere sui nostri campi e sotto la nostra bandiera.

No, o signori, quelli che hanno combattuto con noi non sono più stranieri, essi hanno acquistato il diritto di chiamarsi Italiani.

Pensiamo inoltre che la causa della rigenerazione è causa di tutti i popoli e che solidaria della libertà è Europa tutta. Se noi soffriamo, è perchè soffrono la Germania, la Prussia, l'Ungheria, la Polonia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra. Fate che la luce splenda sulle altre nazioni, e noi usciremo dalle tenebre.

La libertà non può essere radicata profondamente in Italia, quando in tutta Europa nol sia. Affermò un grande pensatore che l'astro della libertà per noi dovrà spuntare dal settentrione; e Dio voglia, che non sia lontano quel giorno, e che l'Europa non sia più che una grande famiglia di liberi popoli!

Io era condòtto inoltre al mio emendamento da altre considerazioni di equità e di giustizia. Nel paragrafo 2 dell'articolo 1 veggio imposto l'obbligo a coloro che vogliono divenir cittadini di giustificare presso l'amministrazione comunale i mezzi di sussistenza. E che? A questi valorosi che combattendo sotto il nostro tricolore vessillo perdettero la patria, e lo Stato, e la famiglia, e le sostanze, noi vogliamo imporre il crudele obbligo di far fede di mezzi di sussistenza? Questi uomini le avevano le sostanze: le hanno perdute per noi: e noi in ricompensa li respingiamo dal consorzio nostro. Chi lo crederebbe?

Io non posso supporre che un prode Italiano sia senza mezzi di sostentamento. Se non li ha, dee pensarvi lo Stato. Se non vi pensa lo Stato, dobbiamo pensarvi noi. Ma non diciamo in grazia che i martiri della libertà non hanno pane: altrimenti ci porremo sulla fronte il suggello dell'ingratitude. (*Bene!*)

Passo al terzo paragrafo, in cui si prescrive che non potranno godere dei diritti civili e politici coloro che avessero patite condanne per delitti comuni.

La condanna lascia una traccia di disonore in chi ebbe a soffrirla: ma io veggio che il legislatore, dopo avere nel Codice penale segnata la pena di ogni delitto, discende pietosamente nel cuore dell'uomo, e commosso da un sentimento di indulgenza stende un velo sopra le umane miserie; io veggio che sotto il titolo di RIABILITAZIONE DEI CONDANNATI richiama il cittadino alla società e lo dichiara mondato da ogni labe, e lo ritorna ai primieri diritti.

Se un condannato per mezzo della riabilitazione può essere elettore, può essere deputato, perchè non vorreste voi che fosse cittadino?

Il sangue sparso per la patria non è forse una sufficiente riabilitazione?

Cancellate adunque anche questo paragrafo che ci rende implacabili sull'umana fragilità quando la legge stessa dei delitti e delle pene ci consiglia la misericordia. (*Rumori nella Camera e nelle gallerie*)

Osservava il signor ministro che, accordando la cittadinanza agli Italiani e agli stranieri, noi facciamo loro nocimento nel proprio suolo dove perderebbero i diritti di cittadino che già loro competono. Ma noi non obblighiamo nessuno ad accettare la cittadinanza nostra: ognuno è in facoltà di chiederla o di non chiederla, di fare o di non fare le dichia-

razioni di domicilio, o le altre che ne sono la conseguenza. Quindi non può tornare che beneficio dalla legge che voi destinate a sollievo delle italiane calamità.

Al signor ministro non garba l'espressione *ipso iure*, ed ho sostituito le parole *senz'altro*; io non fo guerra di frasi; mi basta sia dichiarato per semplice fatto di legge, e non per reali decreti si acquisti la cittadinanza da chi l'ha meritata.

Io diceva in un'altra seduta che ai martiri della libertà noi dobbiamo una patria; e se voi cancellerete le dure condizioni che avete apposte e non confonderete i propugnatori dell'Italia con gl'indifferenti e coi malefici, avrete nobilmente compiuto al debito vostro. Fate che si dica che un sentimento di affetto, che un pensiero di fraternità ha ricongiunti nella sventura tutti gl'Italiani, e avrete diritto all'universale riconoscenza.

PRESIDENTE. Domanderò se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

La Camera ora vorrà porlo ai voti. Dunque chi è d'avviso. . . .

Voci. Lo rilegga!

PRESIDENTE. (*Legge di nuovo l'emendamento Brofferio*)

RICCI, relatore. Domanderei di dire una parola. Per quanto siamo soliti tutti noi ad essere commossi dalle eloquenti parole del signor deputato Brofferio, autore di questo emendamento, e per quanto noi tutti dividiamo questi generosi sentimenti, tuttavia questi sentimenti non potranno mai essere scompagnati dai doveri di prudenza. Ma anche fatta astrazione di queste considerazioni, mi pare che l'emendamento proposto restringa in sostanza il beneficio, perchè si limita a quelli che si distinsero con atti segnalati. Noi non ammettiamo soltanto quelli che si segnarono, ma ammettiamo anche una categoria assai più larga, in maniera che mi pare che quell'emendamento sarebbe piuttosto una restrizione invece di un'ampliamento della legge. Dirò poi che i requisiti stabiliti dalla legge paiono veramente indispensabili; può esservi qualche caso in cui colui che ha commesso un delitto dimostri ampiamente di aver riparato ad ogni sua mancanza con atti di straordinaria virtù; ma queste sono rare eccezioni, e stando nei termini del consueto, è molto più prudente il non ammettere persone le quali abbiano mancato gravemente ai doveri verso alla società.

BROFFERIO. Se non vi fosse altro vizio nel mio emendamento che questo di restringere il beneficio della cittadinanza a favore soltanto dei benemeriti d'Italia, io che non sono mai stato amico delle restrizioni, mi adatterei facilmente alle osservazioni del deputato Ricci; ma non posso tuttavia persuadermi che noi operiamo italianamente confondendo i campioni della libertà e dell'indipendenza coi trafficatori di monete e con gli oziosi ed i vagabondi.

Duolmi che il pietoso mio pensiero di riabilitazione in favore dei condannati che hanno versato il sangue per la patria non abbia incontrato il gradimento del signor Ricci.

Di tutte le pagine del Codice penale questa della riabilitazione è per me la più saggia e la più santa. Il legislatore che con una mano punisce e coll'altra premia, che prima vendica e poi perdona, veste a' miei occhi l'immagine della divinità. (*Rumori*)

E questa carità legislativa che riconduce i traviati, che consola i percossi, voi non volete che sorrida alla fraterna sventura?...

Pensateci bene. Io insisto nel mio emendamento.

CABELLA. Io non posso aderire all'emendamento pro-